



iCordai

Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà
Peppino Impastato

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Settimo n° Dieci Novembre 2012

I NON VOTANTI, VERI VINCITORI

Nel quartiere di San Cristoforo gli astenuti raggiungono quasi il 60%

Marcella Giammusso

Finalmente in Sicilia c'è la tanto attesa svolta politica dopo i dannosi governi di Totò Cuffaro prima e di Raffaele Lombardo dopo, conclusi con l'incriminazione per appoggio esterno in associazione mafiosa e la condanna a sette anni di carcere per Cuffaro, e l'indagine da parte della magistratura per lo stesso reato nei confronti di Lombardo.

La delusione e la rabbia dei siciliani verso i partiti che sono stati al governo hanno contribuito al capovolgimento delle sorti della Regione.

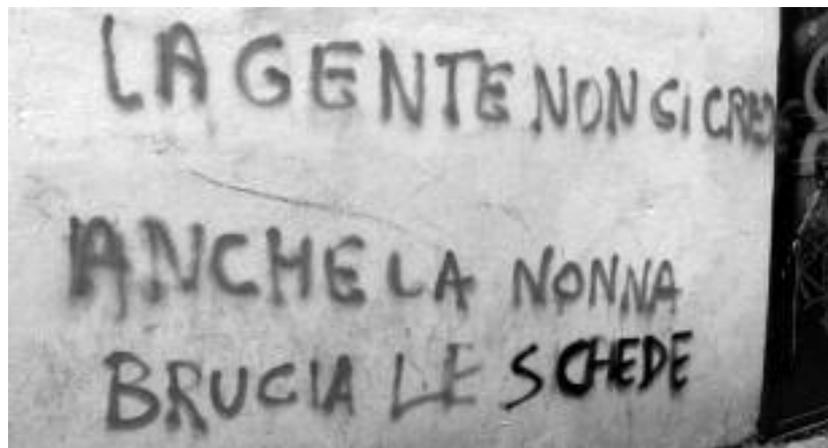
A San Cristoforo, durante gli ultimi giorni prima delle elezioni si respirava una strana aria. Non c'erano manifesti attaccati in modo selvaggio sui muri delle case, i "santini" sparsi nelle strade erano pochi, ma riproducevano sempre le stesse facce di sempre. Non c'erano gli amici e gli amici degli amici sguinzagliati nel quartiere in cerca di voti, non c'erano i preti che in una mano portavano l'immaginetta del "Cuore di Gesù" e nell'altra mano l'immaginetta del "politico amico". Sì, c'è stata veramente un'aria diversa. "Sta vota non votu ppi nuddu, su tutti i stissi, su tutti latri e bastardi!". Così diceva il signor Carmelo, il signor Turi, la signora Maria e così via.

È arrivato il giorno delle votazioni e davanti le sezioni non c'erano i vari galoppini e l'affluenza dei votanti è stata minima. Rosario Crocetta è stato il più votato come presidente, non ha vinto Nello Musumeci solo per pochi voti. Ma non è cambiato molto, Crocetta è stato eletto grazie ai numerosi voti dati all'UDC, partito di Cuffaro e per quanto riguarda i consiglieri regionali la gente del quartiere ha votato sempre gli stessi nomi dei personaggi che da anni amministrano la città e che non hanno fatto nulla per migliorare le sorti di Catania. Come possono i vari consiglieri eletti a Catania governare alla Regione Siciliana, quando non hanno saputo portare avanti alcun progetto per Catania?

Il voto dato ai consiglieri di Beppe Grillo è stato invece fondamentalmente un voto di protesta contro tutti i partiti politici. La gente è stata attratta dalla loquacità, dalla foga, ma soprattutto da ciò che ha detto Grillo durante i comizi nelle piazze e gli incontri effettuati a contatto con la gente. Bene Grillo, ma il Movimento Cinque Stelle come si porrà davanti alle dinamiche politiche, quali sono gli obiettivi del movimento?

Nei prossimi mesi avremo modo di dare una risposta a tutte queste domande.

Intanto i veri vincitori o meglio perdenti sono i non votanti che



raggiungono la percentuale del 52,58%. E nel quartiere San Cristoforo l'astensionismo è stato ancora più alto raggiungendo quasi il 60%. Ciò vuol dire che la maggior parte della gente è stanca di tutti i partiti, non crede più alle promesse ed è consapevole che l'attuale sistema politico non risolverà i problemi della sopravvivenza della gente. Vuol dire che i cittadini cominciano ad essere coscienti che la cattiva politica che sta sulle nostre teste decide dei nostri destini, del nostro futuro. La povertà, la disoccupazione, l'illegalità, la mala sanità, la non cultura non sono altro che il risultato di cattiva politica.

Allora la gente vuole riappropriarsi del vero significato della parola politica, tornare ad un modello di vera democrazia che coinvolge attivamente tutti i cittadini al governo della città. Il governo del popolo dove tutti, anche i più miseri e poveri della città, hanno il diritto di esprimersi ed essere ascoltati da chi è stato eletto. Una democrazia che manifesta gli interessi della collettività e non di pochi privilegiati dà segni di grande civiltà e garantisce una vita dignitosa a tutti i cittadini. Una democrazia che rispecchia la polis greca, metodologia con cui i Greci coinvolgevano attivamente tutti i cittadini al governo delle città.

È una vera democrazia inizia quando la signora Mimma, la signora Angela, la signora Carmela, la signora Santina e altre donne del quartiere ti chiedono chiarimenti sulle varie forze politiche perché prima di andare a votare vogliono capire qual è la differenza fra una forza politica ed un'altra, capire se è meglio votare oppure no, capire cosa vuol dire democrazia. E allora decidono di fare un incontro con i volontari del Gapa e poi un altro ancora per approfondire l'argomento.

Questa è la speranza, questo l'inizio di un nuovo modo, un modo giusto di fare politica.



Experia: 3 anni dopo

3



Librino: di chi sono le responsabilità? 4

4



Un tempo vi giocavano i bambini 5

5



Il costo di essere donna 6

6

È VERA SVOLTA?

Un'analisi del voto delle regionali 2012

Salvatore Ruggieri

Non è rivoluzione, certo per le strade non si canta la Marsigliese, ma almeno la Bastiglia la cominciamo ad intravedere seppur sfocata. Un leggero ventricello di cambiamento arriva alle narici, contaminato però dagli anni di gas tossici che abbiamo dovuto respirare.

Dato oggettivo, il neo Presidente della Regione, per la prima volta nella storia della Sicilia, è di centro-sinistra. Sulla carta. Sì, perché se l'antimafioso Rosario Crocetta vince, è innanzitutto grazie ai voti dell'Udc che supera il 10% unico partito insieme al M5S a incrementare il numero di voti reali. Parliamo dello stesso Udc che dalle sue fila, faceva accomodare allo scranno più alto di Sala d'Ercole un tizio di nome Totò Cuffaro, non certo Berlinguer.

Ma proprio su questa calda questione bisogna soffermarsi un attimo: la scorsa legislatura, vedeva presenti all'Ars ben 27 deputati regionali aventi a che fare con la giustizia. Oggi ne sono rimasti in 7, distribuiti equamente tra Pdl, Grande Sud ed Udc appunto. Altro dato in contro tendenza.

Il "Sindaco dei siciliani", così ama definirsi Crocetta, diceva che avrebbe imposto liste pulite. Si è però dovuto arrendere alle evidenti macchioline di unto degli indagati che hanno sporcato il suo bel panciotto.

E poi c'è la quota rosa, esponenzialmente cresciuta, che da una presenza in assemblea di 3 sole donne, è arrivata a 15.

Rosario, ha lottato la Mafia e su lui pende una minaccia di morte, anche questo non roba da poco da poco conto nella terra dell'omertà, punto. Punto perché le promettenti anomalie e rotture finiscono qui.

Poi c'è l'altro numero, enorme abominevole: 53%. Metà dei siciliani è rimasto a casa, facendo sì che il neo Presidente sia solo il Presidente di mezza Sicilia. Ma chi sono i Giovanni, Mario, Agata, Santa che hanno disertato le urne?

Principalmente sono persone "stanche" della malapolitica. La politica della casta che ha tra i suoi fortini anche Palazzo d'Orleans. Dei politici scollati dalla realtà quotidiana, che ogni cittadino è costretto a "sopravvivere" giorno per giorno. Siano essi di destra, siano di sinistra. Perché a furia di magna-magna da un lato e di domande come "Oggi comu a cunzamu a tavola?" dall'altro, gli ideali si scordano.

Ma i non votanti sono anche le vittime colpevoli del sistema clientelare. Un sistema che ha promesso e promesso per decenni. Gente comprata, divenuta schiava per un piatto di lenticchie. Tanti Esaù che hanno ceduto la primogenitura della libertà. Anche questo sembra sia finito, "Senza soldi non si canta missa": ci voleva la crisi per scoperciare anni di servilismo.

E poi la mafia non ha ancora scelto, sta lì alla finestra, a vedere quale vento seguire: non a caso tra i carcerati solo una bassissima percentuale ha votato.

Infine c'è il boom-boom M5S. E non dico Grillo perché gli stessi ragazzi del Movimento ne avrebbero a male. Loro il programma se lo sono scritti da soli, ascoltando le richieste e i consigli dei bloggers, dibattendo punto per punto. Hanno scelto i candidati, perfetti sconosciuti, attraverso un'assemblea democratica senza organi dirigenziali a dettare leggi. Giurano rivoluzione, un po' come tutti, ma intanto si abbasseranno gli stipendi del 75% e restituiranno i rimborsi elettorali.



Ernesto Leone

Fatti concreti.

Il volto bello di queste elezioni nella Sicilia gattopardesca sono loro: i 15 deputati del M5S e le centinaia di sostenitori che hanno lavorato fianco a fianco.

I lupi nella tana sono ancora tanti, lontani dall'estinguersi; speriamo non si facciano sbranare o peggio ancora diventino parte del branco.

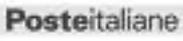
Noi intanto timidamente guardiamo alla Bastiglia e partecipiamo.

I Siciliani giovani si fa con tutti voi

SOSTIENI I Siciliani giovani

A che serve essere vivi, se non c'è il coraggio di lottare?





Associazione Culturale I Siciliani giovani
IBAN: IT28B050180460000000148119

TUTTI I MARTEDI E GIOVEDI
dalle 15:30 alle 17:30
VENTE AL

DOPOSCUOLA
al GAPA

via Cordai 47

VI ASPETTIAMO!

EXPERIA: 3 ANNI DOPO

Il 30 ottobre 2009 decine di forze dell'ordine in assetto antisommossa sgombravano con la violenza il CPO Experia, l'unico centro di aggregazione dell'Antico Corso che, per ben diciassette anni, era stato un luogo di incontro, scambio, socialità e attività politiche e culturali per l'intera città. Cos'è diventato oggi l'Experia? I progetti di ristrutturazione e di nuova destinazione del centro dove sono finiti? Sono peggiorate le condizioni di vita del quartiere?

Ecco che cosa ci ha spiegato Daniele Zito, militante del CP Experia.

Sonia Giardina

Dopo tre anni dallo sgombero dell'Experia, cos'è cambiato in questo quartiere?

L'Antico Corso è diventato ciò che una data area politica voleva che diventasse: un quartiere abbandonato a se stesso, senza alcuno spazio per l'aggregazione sociale, politica, culturale, sportiva, oggetto di speculazioni selvagge e perenne bacino di consensi elettorali comprati per pochi spiccioli.

L'Experia resta ancora oggi chiuso e l'arena antistante è un luogo di degrado. Rifiuti, siringhe, borse rubate, alloggi di fortuna, sterpaglie e persone poco raccomandabili, rendono l'immenso cortile assai pericoloso per i bambini e i ragazzi del quartiere che ogni giorno ci vanno a giocare o lo attraversano per accedere alla scuola Manzoni. Cosa sarebbe dovuto diventare l'Experia secondo le promesse e i progetti sbandierati all'indomani dello sgombero? E perché si trova oggi in questo triste stato? →→→



Il secondo è un motivo schiettamente economico. Alcuni di questi palazzi abbandonati hanno un alto valore economico e fanno gola ai privati. Il loro gioco è quello di lasciare che diventino un problema cittadino, comprarli per pochi spiccioli e poi iniziare a specularci sopra.

Teniamo a precisare, comunque, che l'Experia, il palazzo Bernini, il palazzo delle poste e il palazzo di cemento hanno storie completamente differenti; forse sarebbe più corretto fare un discorso a parte per ciascuno di questi luoghi.

In questi tre anni, nonostante l'assenza di uno spazio fisico, l'attività dell'Experia è continuata con tante iniziative e battaglie sociali. Ciò dimostra una grande determinazione e un forte impegno sociale e politico. Quanto incide però il fatto di non avere una sede? E come è cambiato il vostro rapporto con gli abitanti dell'Antico Corso?

Non avere una sede è un grosso problema. Molte delle attività che si potrebbero fare avendo una sede ci sono semplicemente precluse, e parliamo soprattutto delle attività che hanno una più evidente ricaduta sociale come il doposcuola o la palestra popolare. Noi abbiamo continuato a mantenere un ottimo dialogo con gli abitanti del quartiere, ma è evidente che è sempre più difficile proporre una socialità differente.

Recentemente sono state riaperte le indagini della procura di Catania sullo sgombero dell'Experia al fine di identificare gli agenti che, con un uso illegittimo della forza, avrebbero caricato chi, nel 2009, non voleva la chiusura del centro. Ti sembra un segnale positivo? Forse finalmente verrà ristabilita la verità dei fatti?

Onestamente non riponiamo molta fiducia nella magistratura. Che facciamo il loro mestiere. La verità è venuta a galla comunque, dalle immagini, dai video, dai racconti di chi quello sgombero l'ha vissuto sulla propria pelle. Tutti sanno come sono andate le cose, a prescindere dalle sentenze dei tribunali.

LE IMMAGINI DELLA VERGOGNA

Le foto presenti in questa pagina mostrano i segni del degrado e della pericolosità in cui versa il cortile dell'Experia. Foto di Alberta Dionisi



All'indomani dello sgombero la situazione sotto il cielo era molto confusa. Sovrintendenza, Comune, Regione e Università si rimpallavano la responsabilità dello sgombero. Ogni giorno saltava fuori qualche nuova proposta, spacciata per progetto, che poi veniva ritirata il giorno dopo; farne un elenco è veramente complesso. Di sicuro, l'ultima proposta che abbiamo letto sui giornali, voleva rendere i locali dell'Experia un auditorium per l'Università. L'unico guaio è che l'Università non possedeva e non possiede i fondi per ristrutturare l'Experia e trasformarlo in auditorium. Al di là di queste false promesse, noi siamo convinti che ci siano dei grossi interessi speculativi in gioco, che riguardano non soltanto i locali del CPO, ma anche i locali della scuola Manzoni. Il degrado, l'abbandono, l'incuria sono funzionali a questo progetto speculativo.

Negli ultimi anni, a Catania, si sono succeduti diversi sgomberi: l'Experia, l'ex-palazzo delle poste, il palazzo di cemento e palazzo Bernini. Tutti questi posti restano oggi chiusi e abbandonati. Per quali ragioni gli edifici sgomberati a Catania vengono lasciati puntualmente al degrado?

Per due motivi. Il primo è un motivo politico: in un periodo di crisi, la nostra controparte politica evidentemente preferisce tenere dei posti chiusi piuttosto che riempirli di gente che fa politica, cultura, socialità o che semplicemente in quei posti ci abita, non potendosi permettere altre soluzioni abitative. Tanti percorsi che si incontrano potrebbero diventare presto dei percorsi di lotta e questo fa paura a quasi tutte le forze politiche istituzionali presenti in città;



LIBRINO, PALAZZO DI CEMENTO: DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ

La storia di Cristian, che ha rischiato la vita perchè giocava

Vincenzo Rosa

Alcuni giorni fa, un ragazzino di 12 anni di Librino è caduto in una voragine di 5 metri mentre si trovava al "palazzo di cemento". Dopo essere entrato in coma, è stato fortunatamente dichiarato fuori pericolo dai medici dell'ospedale Vittorio Emanuele.

Cristian, questo il nome del ragazzino, era solito passare del tempo giocando fuori dall'immenso stabile situato in via Moncada. Solo quasi un anno dopo l'incidente nelle strade dello stesso quartiere, costato la vita al piccolo Giuseppe Cunsolo, un altro gravissimo incidente colpisce la popolazione del quartiere, a causa di circostanze che potevano essere evitate.

A Librino, a parte il campo San Teodoro recuperato dalla squadra rugby de "I Briganti", ci sono pochi spazi dove un bambino può giocare in tranquillità e sicurezza. Tutto attorno agli immensi palazzoni si hanno solo cemento e degrado: difficile per un ragazzino trovare un posto dove poter passare del tempo con gli amici. Cristian, con la curiosità di un dodicenne, ha salito le scale che portano alla terrazza del palazzo di cemento. Si sarà spinto troppo oltre, per guardare quel buco che chissà quale fascino aveva per lui in quel momento. Ed è caduto, lì dove il motore dell'ascensore del palazzo, franando poco tempo prima, aveva creato un enorme cratere. Cristian non ha dovuto saltare nessuna recinzione, leggere nessun cartello di pericolo, perchè il comune non ha provveduto a mettere seriamente in sicurezza l'area. Il ragazzino ha solo dovuto raggiungere quel buco, così come avrebbe fatto qualsiasi altro suo coetaneo. In un quartiere che si possa definire normale a Catania, i ragazzini possono raggiungere i loro compagni in una villa comunale, in uno spazio attrezzato, oppure dare qualche bracciata in una piscina comunale. Ma a Librino di questo non c'è nulla, aree attrezzate inesistenti o vandalizzate, pochi e malridotti luoghi di aggregazione sociale. I ragazzini di quest'immenso quartiere hanno a disposizione luoghi come questo per passare il loro tempo: la torre C3 di via Moncada, chiamata "palazzo di cemento" è uno di questi.



foto: Domenico Pisciotta



foto: Domenico Pisciotta

Costruito negli '80, facente parte del progetto di Kenzo Tange sulla "città satellite", non venne ultimato a causa di carenze strutturali e venne abbandonata. Nel maggio del 2011 viene sgomberato dal comune, che ha messo letteralmente sulla strada decine di famiglie che abitavano abusivamente gli appartamenti della costruzione. Decine di incontri e di conferenze stampa, tante promesse ma nessuna azione sulla riqualificazione della zona, hanno contraddistinto la linea dell'amministrazione comunale sulla vicenda. Quel mostro in cemento armato è ancora lì, è una base e un nido per la criminalità organizzata, che lo utilizza a tutt'oggi come piazza di spaccio, nonché come rifugio per droga e armi. Una fogna a cielo aperto pieno di pericoli, in condizioni strutturali non molto più gravi di buona parte degli altri edifici di Librino.

Un chiaro esempio dello stato nel quale si ritrovano le periferie popolari nel meridione d'Italia: Scampia a Napoli, lo Zen a Palermo, la Mazzarona a Siracusa e l'elenco potrebbe essere di molto allungato.

Quello della riqualificazione dei quartieri popolari di Catania deve essere il primo punto di qualsiasi politico che abbia la dignità di aprire bocca sulla città, deve essere il più importante argomento presente nel programma di qualsivoglia partito. E' una questione che a Catania riguarda la dignità e la qualità della vita di più di centomila persone tra Librino, San Cristoforo, San Giorgio e tutti gli altri quartieri periferici.

L'unica risposta è e rimarrà sempre quella rappresentata dai servizi pubblici: scuole, presidi ospedalieri, spazi di socialità nei quartieri popolari, con l'obiettivo di farli diventare avamposti di legalità e di Stato contro il degrado e la malavita, oltre che un necessario, nuovo, modello di sviluppo e di riscatto per quelle zone. Per fare in modo che episodi come quelli accaduti al piccolo Cristian non succedano più è necessaria una forte presa di coscienza della classe politica di questa città sull'insopportabile stato di degrado e di arretratezza nel quale le periferie versano, insieme ad un impegno preciso e vincolante su un serio piano di riqualificazione per Librino e per gli altri quartieri popolari.

UN TEMPO, ALMENO, VI GIOCAVANO I BAMBINI



Storia di un Castello alle prese con i "suoi" amministratori

foto e testo di Domenico Pisciotta

Vi ricordate com'era una volta il Castello Ursino? Nel lato sud, che si affaccia su via Bufalo e via S. Angelo Custode, su un campo di terra battuta tanti bambini giocavano a pallone. Poi la decisione della Regione Siciliana di approvare un progetto per rivalutare la zona dal punto di vista turistico. Il progetto era molto ambizioso, riportare alla luce le Mura di Carlo V. Dopo due anni di lavori, e una spesa di circa 1,5 milioni di euro, le mura rivedono la luce. L'assessore regionale ai beni culturali, Nino Leanza, nel corso dell'inaugurazione affermava "Restituiamo a Catania un luogo straordinario, probabilmente unico al mondo, dove sarà possibile creare eventi e manifestazioni anche di rilevanza nazionale... questo spazio che andrà tutelato e curato".

Il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli commentava: "Gli imponenti lavori di restauro hanno reso splendidi questi spazi che ai catanesi erano sconosciuti... Dobbiamo puntare sulla risorsa Cultura per rilanciare la nostra città...".

Sembra tutto perfetto, lavori compiuti in tempo, buoni propositi da parte degli amministratori. Peccato che a distanza di tre anni quei buoni propositi siano un po' naufragati. La situazione attuale di piazza Federico di Svevia sembra sospesa nel tempo in attesa che qualcosa cambi.



Il fossato e le mura sul versante sud ed est sono ben curati. Il versante sud-ovest, invece, non è per nulla curato, anzi è in pieno stato di abbandono. Sembra quasi che l'area sia stata interessata da un crollo; erbacce e spazzatura completano, poi, il quadro.

Che cosa è accaduto? Perché quest'area non è stata sistemata alla stessa maniera? Perché inaugurare lasciando accanto ad aree ben curate, zone di degrado? Sul lato est, inoltre, i lavori hanno notevolmente ridotto la carreggiata, tanto che è stato posto un segnale stradale che segnala il divieto di accesso. Siccome le macchine la percorrono lo stesso, perché non istituire un'isola pedonale? Sempre nel fossato al lato destro dell'ingresso del Museo Civico, a causa di una perdita d'acqua, col tempo si è formato un acquitrino colmo di spazzatura.

Le nostre sono "solo" delle segnalazioni per tutelare e curare i luoghi e per rilanciare la nostra città attraverso lo strumento della cultura come mal predicavano l'assessore Leanza e il sindaco Stancanelli. Invitiamo il presidente della I Municipalità a prendere a cuore la vicenda e fare sue le nostre proposte. In attesa, possiamo solo dire che "Un tempo, almeno, vi giocavano i bambini".



OCCHIO NON VEDE...

Il detto di saggezza popolare recita "occhio non vede cuore non duole"; tale detto si presta per definire ciò che accade presso la discarica di via Zurria.

Infatti, grazie all'interessamento della nostra redazione, come confermato dal sig. Morgana della AMT Hotels, per commessa dell'"Acqua Marcia", si sta provvedendo alla copertura e messa in sicurezza dell'area di via Zurria, ripristinando i pannelli di recinzione.

Peccato che gli abitanti di via Zurria lamentino che ciò non basta, visto che il recente intervento non risolve il continuo versamento nella discarica di rifiuti e materiali di risulta da parte di gente incivile e di ditte edili che continuano ad entrare e scaricare.

Qualcuno dovrà risolvere questa vergogna, che sia il Comune oppure la ditta "Acqua Marcia" dei fratelli Caltagirone. Anche se tutta l'area sarà messa in sicurezza, resterà il problema della bonifica dei luoghi.

Chi farà questo?

Caro dott. Coppolino?

"I CORDAI - GAPA"



IL COSTO DI ESSERE DONNA

Agata Squillaci

Proprio mentre scrivo arriva la notizia della morte di una donna uccisa a Napoli, a coltellate, dal marito.

Più di cento, quindi, è il numero allarmante delle donne uccise in Italia dall'inizio del 2012. Un numero che potrebbe essere anche più alto se si tiene conto del fatto che questi dati derivano dai mezzi d'informazione, nei quali non sempre sono rintracciabili tutti i casi realmente accaduti e che la scomparsa di donne senza permesso di soggiorno non viene sempre registrata.

C'è un legame tra questi dati e il fatto che nel nostro paese le donne contano poco in politica e nelle istituzioni? Quanto pesa nella coscienza comune l'immagine banale che la pubblicità e la televisione danno delle donne? Influisce in certe zone, a cominciare proprio da San Cristoforo, la difficoltà di trovare un lavoro, di ottenere quell'indipendenza economica che darebbe la possibilità a molte donne di allontanarsi da un marito o da un compagno violento?

È possibile che in un periodo come il nostro incerto e confuso ma che, proprio per questo, trova rassicurante fare riferimento ad un'immagine tradizionale dei rapporti tra i sessi, faccia paura il tentativo delle donne di mettere in discussione il ruolo di persona tradizionalmente adatta alle faccende domesti-

che?

Queste e altre domande mi vengono in mente leggendo gli unici dati statistici disponibili sull'argomento pubblicati dall'associazione "Casa delle donne". Le istituzioni, infatti, non hanno ancora avviato indagini ampie sull'argomento che porterebbero ad una conoscenza tale da intervenire con strumenti capaci di prevenire o fermare le violenze sulle donne. La percezione del problema da parte della gente comune è affidata solo ai principali mezzi di comunicazione: programmi televisivi e giornali nei quali si cerca sempre di trovare una giustificazione alla violenza maschile. Ad uccidere è lo straniero, l'uomo che agisce per depressione o in preda a raptus di follia. Ricostruzioni che tendono a restringere il problema ad una dimensione privata, intima. La violenza sulle donne ha invece una dimensione pubblica, riguarda tutti, uomini e donne e ha una valenza sociale e culturale.

Sì, perché a guardare da vicino queste storie, emerge chiaramente che ad uccidere o a compiere violenza non sono mostri o persone che agiscono per follia, ma uomini comuni che vivono in un contesto di radicata cultura maschilista dove le donne fanno i conti, ogni giorno, con situazioni che le vedono sottomesse sia sul piano fisico che psicologico.

Da Nord, dove le vittime sono il

48%, al Sud con il 25 % di vittime, la violenza sulle donne non conosce limiti di luogo, ceto, età. Carmela Petrucci è morta a Palermo, a 17 anni, nel tentativo vano di difendere la sorella dall'aggressione dell'ex fidanzato. Sharma Gafu, 18 anni, è stata strangolata a Monza dal fidanzato geloso. Domenica Menna, 24 anni, è morta a Fognano, uccisa dall'ex fidanzato, guardia giurata. Leda Corbelli di 65 anni è morta a Novate Milanese dopo due mesi d'agonia; il convivente le aveva dato fuoco il 17 dicembre. Rosetta Trovato, 38 anni, è stata strangolata a Scicli dal marito, un uomo violento che picchiava la moglie abitualmente. E la lista potrebbe essere molto più lunga.

Storie e situazioni diverse ma che hanno tutte un dato in comune: le donne che hanno provato a difendersi, a denunciare, sono state lasciate sole. La maggior parte delle denunce è caduta in prescrizione pochi mesi dopo. Dato che fa riflettere sulla necessità di intervenire a livello politico e sul piano delle leggi. La violenza tra i sessi non è, infatti, un dato naturale ma culturale. Gli uomini non uccidono o picchiano le donne perché è in loro innato un istinto che li porta ad agire con violenza, ma perché sono cresciuti in contesti che hanno visto per secoli la violenza privata maschile sulle donne tutelata dalla legge e giustificata, per-



ché sono stati educati all'idea di un rapporto uomo donna basato sul dominio. Per questo motivo se vogliamo comprendere e affrontare seriamente il problema della violenza sulle donne, è necessario intraprendere un cammino lungo che parta dalla famiglia, dalle scuole e dalle università a partire dalla consapevolezza che il problema riguarda il sesso maschile, riguarda i maschi.

Perché solo una società in cui uomini e donne partecipino in modo paritario, solo una società che ottenga uguaglianza nel rispetto dell'individualità di ogni persona, può portare a gerarchie di valori diverse da quelle che attualmente ci condizionano.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Il mitico Bartolo

Non è vero che l'espressione "... e cu parrau Bartolo?" indica disappunto, delusione per una informazione o giudizio che non è stato preso in considerazione.

Io non so se questo modo di dire è ancora diffuso in città e quanto è diffuso, ma, certamente, prima che il linguaggio televisivo avesse conformato le nuove e passate generazioni, quella frase era sicuramente patrimonio di gran parte dei catanesi.

Il fatto curioso è che questa frase, in verità, era usata ed interpretata in modo sbagliato. Infatti il personaggio "Bartolo" non rappresentava una specie di uomo senza qualità, senza carisma e capacità di persuasione.

Diciamo subito che "Bartolo" è realmente esistito e risponde al nome di Giacomo di Bartolo, uomo di grandi qualità morali messe al servizio di Catania nel 1837 nei drammatici giorni del colera, nel 1848 in occasione dei moti anti-borbonici e nel 1860 in coincidenza della "liberazione" garibaldina.

Molto deciso ed autorevole si mostrò e fu sempre un galantuomo, sempre disponibile con tutti, anche con quel bambino che andò da lui perché la fornaia rifiutava la moneta di venti centesimi perché asseriva che fosse falsa. Il piccolo andò da lui e lui e lui lo assicurò che la moneta era buona e che, quindi, la fornaia doveva accettarla e volle accompagnarlo personalmente dalla fornaia che non voleva credere che il piccolo era andato proprio da "Bartolo" a chiedere aiuto. Appena lo vide sulla porta accettò quella moneta e Bartolo regalò al piccolo una quantità di pane parecchio superiore ai venti centesimi.

Il bambino di cui si riferisce era il padre di Domenico Macri che riporta questa testimonianza nel libro di Vittorio Consoli e Salvatore Nicolosi dal titolo Immagini di Catania.

Il busto marmoreo di Giacomo di Bartolo si trova alla Villa Bellini nel viale che raccoglie i monumenti dei catanesi illustri.

25 NOVEMBRE GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

A Catania le associazioni si sono mobilitate affinché non sia una ricorrenza formale ma un vero momento di presa di coscienza. Queste saranno le prossime iniziative.

20 novembre alle ore 11,00 in piazza Teatro Massimo conferenza stampa di presentazione de "La RAGNA-tela" rete formata da donne e associazioni che intende "portare avanti la sfida e la scommessa di ridisegnare insieme agli uomini una nuova visione del maschile per costruire una convivenza serena in una Catania liberata dal sessismo".

22 novembre alle ore 20,00 presso la sede del GAPA in via Cordai 47 "La RAGNA-tela" invita all'incontro con la scrittrice e attrice Beatrice Monroy autrice del libro "Niente ci fù" lavoro che ridà voce a Franca Viola donna che per prima nel 1965 rifiutò il matrimonio riparatore dopo la fuita e denunciò il suo rapitore.

23 novembre alle 19,30 in Piazza Teatro Massimo manifestazione "Tamburi e suoni contro la violenza alle donne" promossa da "La RAGNA-tela".

24 novembre fra piazza Università e piazza Duomo Sit-in promosso dalla CGIL.

Altre iniziative sono in fase di organizzazione ne daremo notizia sul nostro sito www.associazionegapa.org

SERVIZIO VOLONTARIO EUROPEO

Cioè scoprire e scoprirsi...

Testo e foto di Miriana Squillaci

Credo che sia stato aprile il mese in cui ho capito che volevo cambiare qualcosa nella mia vita; gli esami per l'ultimo anno del liceo erano alle porte e si avvicinava sempre di più il momento in cui avrei dovuto trovare una risposta alla faticosa domanda "cosa farai dopo la scuola?". "L'università!" è la risposta che tutti si aspettavano dopo anni spesi sui libri, a volte dimenticando tutto il resto. Ma alla fine la mia risposta è stata diversa quanto inaspettata: "Farò lo il Servizio Volontario Europeo".

Ho sempre pensato che l'università fosse importante (adesso ne sono fortemente convinta), ma proprio perché avevo speso cinque anni sui libri era arrivato il momento per me di "alzarsi, legarsi le scarpe e camminare", lontano, magari, da tutte le sicurezze, tutti i punti di riferimento, le aspettative e trovare un nuovo posto per me.

Ho scoperto il Servizio Volontario Europeo su internet ed all'inizio ammetto di aver pensato che fosse solo un di quei "finti bandi" dove ti candidi ma non verrai mai preso. Non credevo che bastasse davvero avere tra 18 e i 30 anni e una cittadinanza europea, per avere l'opportunità di vivere fino a 12 mesi in un paese europeo (e non solo) portando con sé solo energia, passione, creatività e voglia di essere utili agli altri. In più sapere che il 90% del viaggio, il vitto e l'alloggio venisse pagato dall'Unione Europea, rendeva tutto per me davvero surreale.

Però, per quanto lo credessi impossibile, questa possibilità mi girava sempre in testa e così mi sono decisa ad andare all'Arci, quella che adesso è la mia associazione di invio e che mi ha permesso di essere qua in questo momento a Bucarest, in Romania, e vivere una delle esperienze più strane e belle della mia vita!

Ma non voglio scrivere un monologo sulla mia decisione, piuttosto vorrei che molti altri ragazzi avessero l'opportunità di fare questa esperienza ma soprattutto



ne capissero l'importanza.

Quando sono partita, un mese fa, ero preparata all'idea di cambiare Paese, adesso credo di essere stata positivamente "travolta" da un numero spropositato di cambiamenti: nuove lingue (rumeno, inglese, spagnolo, estone, tedesco sono solo alcune delle lingue che ogni giorno sento parlare intorno a me), nuove amicizie (in tutto il mondo: dall'Argentina alla Francia, dalla Spagna all'Uruguay, dalla Turchia al Portogallo...), nuove abitudini, nuovi cibi, nuove priorità, "nuovi occhi" per guardare il mondo da un'altra prospettiva.

Allo stesso tempo però, sto imparando anche il valore delle cose semplici, quelle che il più delle volte si danno per scontate fino a quando non le hai più e ne "senti l'assenza": l'abbraccio di una persona a te cara, il piatto preferito cucinato dalla mamma, il caldo anche a novembre, il profumo della carne arrostita in via Plebiscito, vedere l'Etna quando ti affacci dal balcone...

Sicuramente la prospettiva è diversa e più "razionale" per le mie compagne d'avventura (una ragazza italiana di 26 anni, una spagnola di 27, una tedesca di 18 e una estone di 20) che hanno alle spalle una formazione ed esperienze molto più vaste delle mie: una laurea specialistica in antropologia dell'arte, una in pedagogia con specializzazione in lingua dei segni e per bambini disabili, anni di studio nell'ambito teatrale, anni di lavoro all'estero negli Stati Uniti, in Inghilterra o Francia, vivendo negli ostelli, in famiglie, in case con altri stranieri che ti fanno vedere le telenovelas in lingua e che alla fine ringraziano perché con la scusa di imparare una nuova lingua ti hanno alleviato i sensi di colpa per aver passato ore davanti al computer a guardarle invece di studiare.

Tuttavia, se chiedessero a me, che ho appena messo un piede "fuori dalla scuola e l'altro fuori da casa", cosa vuol dire SVE direi "tornare bambini e crescere da capo": assaggiare a poco a poco i cibi nuovi sempre più saporiti, ricordare piano piano i nuovi volti a cui fare un sorriso, imparare ad andare da sola fino a "scuola"... è scoprire un nuovo mondo e scoprirsi un micro mondo pieno di alte e basse maree come l'umore che oscilla tra l'euforia e la nostalgia, intense piogge e splendide giornate di sole come quando vuoi piangere perché tutto sembra infinitamente più grande di te o hai solo voglia di sorridere quando incontri un nuovo amico... è un'esperienza che aspetta solo te!

Se vuoi sapere di più sullo SVE puoi visitare il sito www.agenziagiovani.it

E se sei di Catania e vuoi fare questa esperienza puoi rivolgerti allo sportello SVE dell'Arci Catania il martedì dalle 10:00 alle 13:00 e il giovedì dalle 17:00 alle 20:00, in Piazza Carlo Alberto 47

PALESTRA DI VITA

Un allievo della palestra del Gapa secondo ai regionali di lotta greco-romana

foto e testo di Domenico Pisciotta

Un cerchio colorato di giallo e rosso delimita l'azione dei due lottatori. Non vince il più forte. Non è la forza fisica a prevalere. Vince chi usa la testa, chi ragiona, chi anticipa l'azione dell'avversario.

È un gioco di sbilanciamenti e di finte. Prima in piedi e poi per terra, si gioca di braccia, di prese e di leve cercando di proiettare o immobilizzare l'avversario. Questa è la lotta greco-romana.

Il Gapa, grazie all'impegno del maestro Claudio Alonzo, tiene, ormai da anni, un corso di lotta frequentato da ragazze e ragazzi del quartiere San Cristoforo e non solo. Un impegno che gli allievi e le allieve prendono con molto impegno, presentandosi sempre prima degli orari d'inizio della palestra. La materassina della palestra è calpestata ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17:30 fino alle 21. La lotta non è intesa come strumento offensivo ma come strumento di educazione alle regole, di condivisione e di amicizia.

Un'attività che ha portato uno dei più assidui allievi della palestra, Giacomo Vitale, a partecipare domenica 21 ottobre ai campionati regionali di lotta greco-romana, tenutisi a Catania nella palestra del Boschetto della Playa.



Giacomo ha lottato con grande impegno, arrivando in finale e classificandosi come secondo della sua categoria. Giacomo, da più di un anno, viene alla palestra del Gapa e il prossimo anno andrà a Roma per gareggiare ancora. Intanto continua ad allenarsi insieme agli altri ragazzi e ragazze della palestra.

Nonostante il secondo posto, però, Giacomo ha vinto appena ha messo il piede fuori dalla materassina. Ha insegnato a noi "grandi" come va vissuto lo sport. Al termine del primo incontro da lui, disputato e vinto, si è fermato a parlare con il ragazzo con il quale aveva gareggiato. Come se fossero amici da sempre e senza alcuna ruggine per il combattimento appena finito, i due, che non si erano mai visti, hanno parlato e scherzato. Hanno vissuto lo sport per quello che è, un gioco.

Puoi perdere o vincere, ma ciò che, davvero, conta è il modo in cui lo fai, la maniera in cui sopporti la sconfitta e festeggi la vittoria. La lotta è uno sport che si presta a quest'atteggiamento; il saluto tra i due contendenti a inizio gara, all'arbitro e al maestro dell'avversario a fine gara sono le regole ma, poi, sono sempre le persone e, in questo caso, i lottatori a fare la differenza.

Per l'ennesima volta, alla cattedra salgono i bambini e ci insegnano come vivere la vita.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneropa.org - www.associazioneropa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Miriana Squillaci, Domenico Pisciotta,
Alberta Dionisi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giannusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina,
Domenico Pisciotta, Elio Camilleri, Miriana
Squillaci, Agata Squillaci, Vincenzo Rosa,
Salvatore Ruggieri, Ernesto Leone.